

Presidente: Allora, ci siamo tutti? Per cortesia a sedere. Si metta pure a sedere. Senta, lei non vuol essere ripreso, mi ha detto...

N.G.: Io ho già perso un posto di lavoro, la moglie e una bambina.

Presidente: Bene. Cioè, male veramente. Ma non credo che l'ha perso per questo.

N.G.: Io, il giorno 20 maggio mi è andata via la moglie e la bambina, senza un motivo e senza dirmi niente.

Presidente: Va bene, ma non certo per le telecamere.

N.G.: Lo so. No, no, io...

P.M.: Come facevano a sapere che veniva qua?

Presidente: Va bene?

P.M.: Non si sapeva nemmeno noi che c'era il processo.

N.G.: Ma io non do colpa a nessuno, eh. Non ho mica detto di dar colpa...

Presidente: Senta, come si chiama lei?

N.G.: Galli Norberto.

Presidente: Chiudete le telecamere, per cortesia. Come si chiama?

N.G.: Galli Norberto.

Presidente: Dov'è nato?

N.G.: A Xxxxxx.

Presidente: Quando e dove risiede.

N.G.: Il XX/XX/XX.

Presidente: Legga, per cortesia, quel foglio che le viene dato ora.

N.G.: Devo leggerlo a voce alta?

Presidente: A voce alta, sì, a voce alta.

N.G.: "Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza."

Presidente: Ecco, lei è un teste che viene qui per riferire certe circostanze. Mi raccomando, ci dica la verità. Lei sa a che cosa va incontro dicendo il falso...

N.G.: Senz'altro.

Presidente: ... o tacendo alcune circostanze che interessano il processo. Quindi, mi raccomando a lei. Bene, Pubblico Ministero, prego.

P.M.: Grazie, Presidente. Signor Galli, può spiegare innanzitutto alla Corte qual è la sua attività lavorativa?

N.G.: Io, la mattina lavaro. Faccio il portiere. E la sera, prima lavoravo al ristorante Fi... però ora ho smesso, perché lui è chiuso. Io vado a fare il cameriere ancora, due o tre giorni la settimana.

P.M.: Senta, negli anni... Ha sempre fatto questo mestiere, anche precedentemente?

N.G.: Io, da quando sono venuto a Firenze, sono venuto a Firenze, sono arrivato nell'82. Ho iniziato, qui potete controllare, c'è il foglio...

P.M.: A noi intanto ci basta che ce lo dica lei.

N.G.: No, no. Io sono arrivato il 30 aprile dell'82.

P.M.: E ha sempre lavorato come cameriere, cuoco...

N.G.: Ho lavorato io in cucina, prima da Mamma Gina, poi ho lavorato un po' da Revoir, ho lavorato dal Donnini..

P.M.: Senta una cosa...

N.G.: Poi, quando... dall'88 ho lavorato la sera al Le Corti, tutte le sere.

P.M.: Lei, negli anni, quando è venuto a Firenze, dove abitava?

N.G.: Quando sono venuto a Firenze io abitavo in un affittacamere in Borgo la Croce al numero 8. Io dormivo in camera, cioè una camera che era una... è una stanza lunga, non so, c'erano due lettini. Uno, io e uno un altro ragazzo, era di origine egiziana.

P.M.: Ha mai abitato a San Casciano?

N.G.: A San Casciano ho abitato un anno.

P.M.: Ricorda il periodo?

N.G.: Dopo che venne il ghiaccio, il ghiaccio... che venne il ghiaccio, ho abitato un anno lì a San Casciano, io, sì.

P.M.: Dove?

N.G.: In Borgo Sarchiani numero 80.

P.M.: Come la trovò questa casa, lo ricorda?

N.G.: Questa casa mi sembra che la Gabriella, mi aveva detto Indovino che c'era una casa attraverso una agenzia lì, di San Casciano.

P.M.: Allora, Gabriella Ghiribelli è...

N.G.: Sì, che lei conosceva Indovino Salvatore da tanti anni, lei. Perché lei ha abitato a Prato. Era amica del fratello dell'Indovino Salvatore. Uno che insomma lavorava in una impresa di pulizie, credo.

P.M.: Come si chiamava questo fratello, lo ricorda?

N.G.: Di nome non mi ricordo. Lei...

P.M.: Sebastiano, forse?

N.G.: Sebastiano, sì. Ha abitato a Prato, lei, diversi anni.

P.M.: Lei, quando l'ha conosciuto la Ghiribelli?

N.G.: Io, la Gabriella, l'ho conosciuta di marzo dell'83.

P.M.: E siete andati...

N.G.: L'ho conosciuta verso il 15 di marzo.

P.M.: Siete andati ad abitare insieme?

N.G.: Lei dormiva alla Fiorita in via Coso, alla Fiorita... come si chiama, via... vicino alla Stazione, lì, in quella strada.

P.M.: Alla pensione.

N.G.: Quella pensione.

P.M.: Sì.

N.G.: Io l'ho conosciuta una sera lì dentro... C'è in via Guelfa quel bar che si chiamava. . . il Bar Angelo, Angelo Azzurro, roba del genere. Perché io, c'era un ragazzo napoletano, era il figliolo di quello che vendeva le cravatte, Gaetano, che lavorava con mé lì, da Mamma Gina. E lui aveva paura, perché, non so, era stato scippato una sera. Ci siamo fermati lì, io ho preso del latte e lui ha bevuto un'altra cosa. Perché lui abitava in quella stradina. E lei l'ho vista lì, era insieme a altre ragazze. E lei si è avvicinata, così. Dopo qualche giorno, lei... Quando l'ho conosciuta, ci aveva un assegno, mi ricorderò sempre, un assegno intestato alla società Nuraghe di circa sei milioni.

P.M.: E vi siete conosciuti lì.

N.G.: L'ho conosciuta lì. Dopo...

P.M.: Dopo?

N.G.: Dopo qualche giorno, lei, quando io tornavo da lavorare, è venuta lì a casa mia con una scusa insieme ad un anziano, che questo anziano è di Prato che lavorava, lavorava o abitava dove c'era una specie di associazione, tipo Croce Rossa a Prato.

P.M.: Ho capito. E quando avete iniziato, in che periodo, a stare insieme, ad abitare insieme?

N.G.: Vérso aprile. Dopo un mese mi fece arrestare.

P.M.: Ho capito. Allora, quando avete, siete andati...

N.G.: Nell'83 l'ho conosciuta, poi potete...

P.M.: Sì. Dopo questo arresto siete andati ad abitare insieme?

N.G.: Lei è venuta lì a dormire con me un po' di tempo. Ha dormito lì in un lettino da una piazza, così...

P.M.: Mi scusi dopo, successivamente, siete andati ad abitare insieme?

N.G.: Dopo sì.

P.M.: A San Casciano siete andati insieme, ha detto.

N.G.: Sì.

P.M.: Prima di San Casciano, ha detto, ha abitato da qualche altra parte insieme?

N.G.: Dove ho abitato...

P.M.: Dalle parti di San Casciano...

N.G.: Sono andato ad abitare a coso, A Rignano sull'Arno, qualche mese.

P.M.: Con la Ghiribelli?

N.G.: Sì. Perché lì lo prese, questa pensione, la Guadagnolo. La Guadagnolo, una signora che sta in via coso.

P.M.: Ora, tanto a noi interessa...

N.G.: No, no...

P.M.: ... dove siete andati ad abitare. Quindi, prima di Borgo Sarchiano abitavate a Rignano.

N.G.: No, no.

P.M.: No. Ho capito male io.

N.G.: Dopo siamo andati vicino a Grosseto, un mese, poco più, mi sembra. vicino a Grosseto. Poi ho abitato in una fattoria, lì a coso, a... Sopra Cerbaia, sono stato un po' di tempo anche lì.

P.M.: Questo, prima di San Casciano.

N.G.: Prima di San Casciano.

P.M.: Poi a San Casciano avete abitato circa un anno...

N.G.: Circa un anno a San Casciano.

P.M.: Lei dice, grossomodo, a cavallo dell'85.

N.G.: Sì, sì, dopo che venne il ghiaccio, sono tornato a San Casciano. Sono stato fino, da... mi sembra sarà stato... Perché io avevo, quando ero lì a Montagnana, avevo colto le olive in quel periodo, che non facevo proprio niente. E ci avevo tanto olio, avevo portato l'olio lì, a San Casciano, e dopo mi è sparito anche quello. E io ci sono stato circa un anno lì.

P.M.: Poi, con la Ghiribelli, quanto è durata, fino a che anno è durata questa relazione?

N.G.: Fino al 2 febbraio dell'88.

P.M.: Lei sapeva che mestiere faceva, no, la Ghiribelli.

N.G.: Sì, io lavoravo e lei me lo aveva detto, me lo aveva detto faceva la sua vita.

P.M.: Senta, lei... dove si prostituiva la Ghiribelli?

N.G.: A Firenze. Io so che andava in via coso, intorno a via Nazionale, per quelle strade lì, intorno a Santa Maria Novella. Tanto lo sanno tutti, non è una cosa...

P.M.: Ce lo ha detto lei mezzora fa. E lei, la sera, o quando l'accompagnava, ricorda gli orari?

N.G.: Noi si tornava a casa sempre verso mezzanotte, appena usciva il giornale si tornava a casa. Lei arrivava a Firenze verso le nove.

P.M.: Questo, tutti i giorni...

N.G.: No.

P.M.: ... o il sabato e la domenica diverso?

N.G.: Alla domenica, a volte lei veniva via verso le tre.

P.M.: Il sabato?

N.G.: A volte anche il sabato.

P.M.: Quindi, dalle tre a mezzanotte, ininterrotto?

N.G.: Poi lei andava a mangiare, ritornava fuori, non so. . .

P.M.: E quindi, se ho capito bene, il sabato e la domenica pomeriggio e sera, durante...

N.G.: Era a Firenze.

P.M.: ... la settimana, solo la sera.

N.G.: Sì, sì. Ma non tutte le sere andava.

P.M.: Solo la sera. Cioè...

N.G.: Sì.

P.M.: ... dalle otto, dalle...

N.G.: Sì, tanto sono stato condannato di questa cosa qui. Ormai...

P.M.: Sì, sì.

N.G.: ... non posso dire una cosa per un'altra.

P.M.: Per questo, per questi fatti. Senta ancora una cosa: lei ricorda l'episodio della macchina vista davanti alla piazzola di via degli scopeti?

N.G.: Senta, io come ho detto, io non mi ricordo alcun particolare. Io non potrei dire che macchina nè se era bianca, nè se era rossa. Io mi ricordo, nel passare, però, io non è che mentre passavo, accanto a me, non mi ricordo se c'era, la Gabriella – lei c'era sempre – o se c'era anche Salvatore Indovino. Cioè, io...

P.M.: Cioè, lei ha questo ricordo: la Gabriella c'era sicuramente, forse, secondo lei, c'era...

N.G.: Non mi ricordo di preciso questo particolare, perché in quel periodo lui stava poco bene e si andava a fargli la puntura, si faceva la puntura. E, nel passare, io ho visto così, con la coda dell'occhio il culo di una macchinai però non potrei dire di che colore era. Mi sembra una macchina... 'una macchina di media cilindrata. Io non potrei dire altro, non vorrei dire altre cose.

P.M.: Di questa macchina poi ne avete pa... Lei ha detto altre cose, vediamo, glielo contesto.

N.G.: Sì, sì. Per l'amor di Dio...

P.M.: E di questa macchina avete poi parlato con la Ghiribelli dopo che c'era stato l'omicidio?

N.G.: Mah, io questo... Si sarà parlato, ma non...

P.M.: Lo ha detto lei, eh, signor Galli.

N.G.: Sì. Io... ascolti, io posso, non posso ricordarmi con certezza. Si sarà parlato certamente.

P.M.: E lei ne ha parlato nel senso che era meglio non farne di niente, non raccontarlo...

N.G.: Ascolti, io in quel periodo lì era un periodo che la legge lo sa, stando con una signora che faceva la vita, non potevo certamente cercare di espormi o di dire qualcosa in più o meno. Io poi, gliel'ho detto, sono passato sulla strada, io passavo dietro, non è mica che passavo per vedere se c'era qualcosa in giro. Come ho detto, io, su per la strada venendo in giù, c'era la festa degli Hare Krishna, c'era rumore. Che mi ricordo che c'era la festa del fuoco, o che era l'ultima domenica di coso, che facevano la festa loro, i Krishna. E vidi una macchina anche venire in giù per la strada. Però io, di che colore è la macchina che veniva giù con i fari accesi, non

saprei nemmeno che macchina fosse stata quella.

P.M.: Allora, andiamo un attimo con ordine. Lei ha introdotto, dice: 'c'era la festa degli Hare Krishna, forse c'era la festa del fuoco, forse la festa...'

N.G.: Perché la festa, quando fanno i matrimoni, l'ultima festa che fanno loro, io mi ricordo che era una domenica di se... i primi di settembre, insomma, quei giorni lì era. Che fanno queste feste lì, loro.

P.M.: La festa la fanno, per l'appunto, l'8 settembre, 9 settembre... Io. . .

P.M.: ... quindi, questo, come data torna. E come mai lei sa di questa festa? Lei ha frequentato gli Hare Krishna?

N.G.: io sono stato tante volte dagli Hare Krishna.

P.M.: Da solo?

N.G.: Ci sono stato da solo, ci sono andato anche con lei.

P.M.: Con la Ghiribelli?

N.G.: Anche con la Ghiribelli.

P.M.: Come mai andavate dagli...

N.G.: Ma perché io sono passato di lì, anche per curiosità. Come ho mangiato qualche volta lì, dove c'era, un paio di volte ho mangiato dove c'è quella specie di fattoria lì, piccolina.

P.M.: Senta, questa cosa degli Hare Krishna, c'era la festa quella sera, perché lei lo sapeva prima, o perché sentì del...

N.G.: Perché ho sentito rumore mentre passavo, io.

P.M.: Lei come mai con la Ghiribelli frequentava gli Hare Krishna?

N.G.: Ma come frequentavo gli Hare Krishna. Io so che qualche volta ci posso Esserci passato, così.

P.M.: Ci può spiegare...

N.G.: Perché il tempo non mi mancava, anche.

P.M.: Ecco, ma vi ha portato qualcuno, ci andavate per conto vostro...

N.G.: No, io sono passato così.

P.M.: Sì, dico, ma dentro lei è stato a queste feste, lei sa che per la festa del fuoco o quest'altra cosa, come lo sa?

N.G.: Questo, perché tutti lo sapevano, degli Hare Krishna. Come...

P.M.: Ma gli Hare Krishna – le chiedo ancora – lei aveva accennato questo fatto. Ci è andato, ci andavate perché vi ci ha portato qualcuno, o vi siete presentati lì un giorno?

N.G.: No, perché era aperto, era aperto durante il giorno quando... la domenica a volte. Sono andato dentro perché c'era una tenda. Così, anche per curiosità.

P.M.: Ho capito.

N.G.: Perché loro offrivano dei cosini, dei dolcini così, come quando passano per Firenze.

P.M.: Quella sera di cui stiamo parlando, lei sapeva – insisto – che c’era la festa, o ha sentito dei rumori?

N.G.: Ho sentito rumori, gliel’ho detto prima.

P.M.: Bene. Passando davanti alla piazzola, lei dice: ‘ho visto una macchina in queste condizioni’. Poi ha accennato: ‘non ricordo il colore’. Poi ha accennato: ha visto una macchina venire in senso inverso...

N.G.: Venire in giù. C’è due o tre curve, sopra, più avanti. C’è una specie di capannina, dove c’era una specie di ristorante una volta? Non lo so io, perché non ci sono mai ripassato. Sopra lì, lì sopra. Veniva in giù.

P.M.: Senta, e di questa macchina che poi... vicino a questa piazzola, lei ricorda, questa di media cilindrata, com’era posizionata?

N.G.: Io ho visto con il... così, nel passare, mi sembrava che fosse il culo verso la strada. Io...

P.M.: Verso Firenze? La parte...

N.G.: Verso l’imbocco della strada perché io andavo in su.

P.M.: Bene. E il frontale della macchina, quindi, era verso San Casciano.

N.G.: Sì, verso in su. Così, non l’ho visto...

P.M.: O verso la piazzola?

N.G.: Verso, verso come lei dice la piazzola. Io ho visto qualcuno così, nel passare. Mi sembrava una macchina... Ho detto, io... media, così, normale.

P.M.: Quindi, se mi è acconsentito, un po’ abboccata verso la strada che va alla piazzola, era questa macchina.

N.G.: Sì, abboccata così, lungo la strada, volta in su.

P.M.: Lei, insisto nella domanda, successivamente, il giorno dopo quando ha saputo dell’omicidio, ne ha parlato con la Ghibelli? Lei ora stava dicendo: ‘sa, io in quell’epoca avevo noie con la legge...’

N.G.: Io, ma noi si può aver parlato benissimo, si sarà parlato, ma...

P.M.: Dice la Ghibelli che lei gli ha detto: ‘lasciamo perdere, non lo diciamo a nessuno’.. È vero, o no?

N.G.: Questo se si è detto si sarà detto tutti e due d’accordo. Perché tanto lei sa che la Ghibelli...

P.M.: Indipendentemente dal...

N.G.: Mi scusi, scusi eh...

P.M.: No, scusi. Ora scusi, la domanda la faccio io, eh?

N.G.: Sì.

P.M.: Io le chiedo: indipendentemente da chi lo ha detto, questo discorso lo avete fatto?

N.G.: Questo si può averlo detto tutti e due. Io non mi ricordo se l’ho detto io o l’ha detto lei.

P.M.: Benissimo.

N.G.: Perché prima cosa lei sa che è una donna che, al momento, allora, quando la conoscevo io, beveva come una spugna.

P.M.: Ho capito.

N.G.: Ora non lo so se beve, perché...

P.M.: Non lo so nemmeno io.

N.G.: Non lo so.

P.M.: Stamani, apparentemente, no. Ma il discorso è questo: voi avete fatto quel discorso. Lei dice: 'non ricordo se lo abbiamo fatto di comune accordo, se l'ho proposto io e se lo ha proposto lei. Comunque ci siamo detti di questo fatto...'

N.G.: Sì, perché tutti e due si aveva, si aveva un piede, insomma...

P.M.: Benissimo. Senta, questo rapporto che avevate con Indovino Salvatore, o lo aveva la Ghiribelli e lei di conseguenza...

N.G.: Sì.

P.M.: ... che tipo di rapporto è? Andavate in questa casa?

N.G.: Io, a volte, ci siamo fermati. Ci ho mangiato un paio di volte da solo. Ogni tanto noi ci si andava. Perché a me Salvatore, posso dire, che mi ha dato dei consigli come fossero di un babbo, nel dire che, mi diceva anzi, mi consigliava di non stare nemmeno con la Ghiribelli.

P.M.: Lui la conosceva da prima di lei?

N.G.: Lui la conosceva da tanti anni. E lui mi diceva di non stare, perché tanto lei ha messo sempre confusione in tante persone. Dice, a Prato, a Firenze, ha sempre fatto tante denunce verso gli altri.

P.M.: Chi?

N.G.: La Ghiribelli, una volta che ha bevuto...

P.M.: Ho capito.

N.G.: Io non c'ho niente contro.

P.M.: Eh, beh, lo ha fatto anche contro di lei, se non ho capito male.

N.G.: Lo ha fatto contro di me. Giustamente io tornavo dall'ospedale, ero andato un giorno in ferie, tornavo dall'ospedale che ci avevo la figliola operata, da Arezzo. Arrivo a casa, avevano fatto, non so, uno scippo su per le scale e io andai a accompagnarla lei, perché due o tre giorni prima l'avevo mandata via di casa.

P.M.: Ho capito. Va be', insomma, il rapporto era di questo tipo.

P.M.: Senta ancora una cosa: volevo parlare ancora della casa dell'Indovino.

N.G.: Sì.

P.M.: Lei la frequentava, ci andava?

N.G.: Io ci sono andato e a casa Indovino ho trovato a volte delle persone di Prato, una certa Grazia, la su' sorella e uno che stava con lei, un meridionale. Gente... Il fratello, ho visto qualche volta, così...

P.M.: Il fratello di chi, scusi?

N.G.: Di Salvatore. Io non ho visto altre persone. E poi... Ci ho mangiato un paio di volte, così. Ora, l'ho vista, è una casa tutta diroccata che ci piove da tutte le parti.

P.M.: Lei fece un disegno di quella casa, se lo ricorda? Un giorno.

N.G.: Feci uno schizzo a lei, sì.

P.M.: Uno schizzo. Senta ancora una cosa: questa, lei il Lotti Giancarlo lo conosce?

N.G.: Io lo conosco così di vista, ma non... ci ho parlato qualche volta. Per me è una Persona tranquillissima, era. Io non ho avuto mai a che fare contro di lui e lui contro di me. Niente. Per me era una persona come me, lavorava. Io...

P.M.: Sapeva se frequentava la... se frequentava anche lui la Nicoletti o il Salvatore Indovino?

N.G.: Io, la Nicoletti, l'ho visto diverse volte in macchina insieme. Indovino io non so, prima di arrivare a Spedaletto, lì fuori. Parlavano ma normalmente, come persone...

P.M.: Con il Lotti.

N.G.: Con il Lotti. Una volta parlavano... Non so, gli avrò chiesto domande della cosa, della... come si chiama, di questa donna.

P.M.: Filippa.

N.G.: Di questa Filippa. Gli avrò chiesto domande così...

P.M.: Lei sa che rapporti c'erano fra la Filippa e il Lotti, la Filippa e Indovino, lei lo sa?

N.G.: Io...

P.M.: Lo sapeva all'epoca?

N.G.: Mah, per me erano amici, la Filippa con coso, col Lotti. Io penso che Lotti l'abbia aiutata quando veniva a Firenze per trasportarla con a macchina, cose... non so.

P.M.: Lei sa se la Filippa Nicoletti si prostituiva?

N.G.: Ma io penso di sì, quello, sì. Io so che ha avuto una volta la discussione con la Gabriella, per via di un signore che lavorava a... ora alla SIP, allora uno anziano, uno zoppetto.

P.M.: Lei sa che macchina aveva il Lotti Giancarlo? Che macchine ha avuto?

N.G.: Io l'ho visto quasi sempre, quelle volte che l'ho visto passare, ci aveva un... o era un 124 o un 125 color verde, più o meno un colore in quel modo vecchio.

P.M.: Il 128 coupé glielo ha mai visto?

N.G.: Io il 128 coupè l'ho visto, mi sembra, perché me lo rammentò lei, una volta.

P.M.: Lo ha mai visto...

N.G.: Io l'ho sempre visto in giro con quella macchina lì.

P.M.: Lo ha mai visto Giancarlo con il 128 coupé?

N.G.: Una volta mi sembra di averlo visto, perché me lo rammentò lei, perché sennò io...

P.M.: Io le ho rammentato che ce l'aveva, lei ricorda...

N.G.: Sì, e se lo avevo visto. Però io lo vedevo sempre con questa macchina verde in giro, lo avevo visto. Una volta l'ho visto con quella rossa, sì.

P.M.: Era...

N.G.: Era rossa tutta scolorita, sarà stata arancione, non rossa, non so.

P.M.: Perfetto. Questo, volevo sapere. Ricorda dove lo vide con questa macchina?

N.G.: Mah, a San Casciano, passare. Perché passava per quella strada lì, a volte, dove abitavo io, per andare in giù a casa. L'ho visto due o tre volte, passare.

P.M.: Il Fernando Pucci, lo conosce?

N.G.: Il Fernando Pucci l'ho visto anche lui, ci ho parlato qualche volta anche con lui.

P.M.: Dove lo vedeva?

N.G.: lo l'ho visto, qualche volta, insieme alla Gabriella.

P.M.: Con il Lotti lo ha mai visto?

N.G.: L'ho visto passare per Firenze col Lotti, in verso Santa Maria Novella, per lì.

P.M.: Senta, parliamo un attimo di questa casa di via Faltignano dell'indovino. Lei ci è stato più di una volta?

N.G.: lo ci sono stato.

P.M.: Lei ha fatto un disegno di com'era la casa.

N.G.: No, no. Ci sono stato diverse volte io. No, no, per l'amor di Dio.

P.M.: Ricorda perché andavate lì?

N.G.: lo andavo lì perché il Salvatore era amico con la Gabriella.

P.M.: Sì.

N.G.: Poi dopo lui si è ammalato, è stato all'ospedale a coso, come si chiama, quel...

P.M.: Forse a Prato, forse a Fi...

N.G.: No, prima. A coso, a... Non Torre Galli.

P.M.: A Ponte a Niccheri?

N.G.: A Ponte a Niccheri.

P.M.: Per che cosa, ricorda?

N.G.: Non lo so. Era dimagrito, era molto...

P.M.: Lei è andato a trovarlo?

N.G.: Sono andato a trovarlo.

P.M.: Insieme alla Gabriella?

N.G.: Insieme alla Gabriella. Lì c'era uno di Prato, c'era uno che faceva l'ortolano di Prato, e una ragazza che stava insieme a lui.

P.M.: Si ricorda se si chiamava Agnello, questo?

N.G.: Agnello, sì.

P.M.: Domenico?

N.G.: Domenico, si chiamava.

P.M.: Questo di Prato lo aveva visto anche nella casa di Salvatore, o lo vide solo all'ospedale?

N.G.: Questo qui lo avevo visto una volta a casa di Salvatore.

P.M.: Con una donna.

N.G.: Con una donna, non so se era di origine zingara, roba del genere. Una mora.

P.M.: Era la sua donna, o era...

N.G.: Sì, era la sua donna.

P.M.: Senta ancora una cosa: e questa casa di via Faltignano lei ricorda di aver visto da chi era frequentata o di aver saputo dagli altri, da chi era frequentata?

N.G.: Io ora gli ho detto: ho visto questo Ezio il bottegaio, perché erano amici con lui...

P.M.: Ezio il bottegaio, chi? Scusi?

N.G.: Quello che stava lì vicino, lì, abitava lì a Spedaletto.

P.M.: Pestelli?

N.G.: Non lo so il cognome io. Si chiamerà in quel modo.

P.M.: Va be'", Ezio. Il bottegaio di via Faltignano.

N.G.: Ho visto lui, ho visto...

P.M.: Lui a che titolo era lì? Era anche amico, o erano solo..

N.G.: Lui era amico con coso, era amico con Salvatore, perché...

P.M.: E anche della Filippa.

N.G.: Io, la Filippa, l'ho vista poche volte lì. L'avrò vista quattro-cinque volte, non più.

P.M.: Bene. Poi?

N.G.: Poi ho visto questo...

P.M.: Ezio?

N.G.: Questi d Prato, questi signori di Prato, meridionali; questa Grazia, la sua cosa, una sorella e questo... uno grosso, che era il convivente di questa Grazia. Ho visto qualche... E un'altra volta un signore alto che ci aveva, mi sembra, una Simca, quelle tipo, quelle lunghe, no? Che ci aveva una bambina e la moglie. Però non so chi sia questo. E ho visto un'altra volta anche un signore, un... una volta, che c'ha un camper, ci aveva... che era un mago che si chiamava Manolito, che mi disse a me per le scale, lì, dice: 'vedi, lui guarda come vive bene. C'ha una ma... un coso che costa tanti soldi'.

P.M.: Questo discorso, il mago Manolito che ci aveva una macchina da tanti soldi, chi glielo fece?

N.G.: Me lo fece Salvatore. Mi disse che aveva trovato una signora, da quelle parti, anziana, che era una cliente buona che ci aveva una villa e che aveva guadagnato tanti soldi...

P.M.: Come magia.

N.G.: Come magia.

P.M.: Di Salvatore, come mai conosceva Manolito, lo sa?

N.G.: Non lo so. Perché saranno tutti e due siciliani, penso.

P.M.: Erano stati in carcere insieme, per caso?

N.G.: No, questo non lo so.

P.M.: Non lo sa. Sa se anche Salvatore aveva appreso, faceva magie?

N.G.: Salvatore, io una volta ho visto una signora di coso, che faceva la cameriera, di verso Pistoia che gli ha chiesto a lui... sono arrivato lì in quel momento, era una bella signora mora, che gli ha chiesto a lui se poteva per 1 ' avvicinamento del marito.

P.M.: Cioè, ci spieghi meglio.

N.G.: Perché lei, se poteva fare qualcosa verso il marito, verso il marito, se poteva fargli qualche cosa lui. Perché lui ci aveva, io ho visto in casa di Salvatore ci aveva un tavolo vecchio, ci aveva un coso, un libro appoggiato e una cosa, una stanza... io l'ho visto così. E una specie di pendolino. Poi non ho visto altre cose.

P.M.: Lei capì che erano cose di magia e...

N.G.: Ma scusi, lui prendeva 350 mila lire al mese di pensione. E per vivere, qualche cosa doveva mangiare... lo gli ho pagato anche il bollo della macchina. Lo potete constatare, se fate gli accertamenti. Il superbollo della macchina che ci aveva, gliel'ho pagato io. E lui mi diede, in pegno un anello che. poi, quando fui arrestato, mi fu sequestrato.

P.M.: Ho capito. Senta, in questa casa, lei dice ha visto questo pendolino e un libro, ha detto.

N.G.: Un pendolino di ottone, un cosino d'ottone così, come tipo quelli da muratore, roba del genere. E un librettino così.

P.M.: Su un tavolo.

N.G.: Un tavolo tutto diroccato, che nella casa, della roba diroccata ce n'aveva.

P.M.: Gliel'ha spiegato lui che gli serviva per le magie, o l'ha capito lei?

N.G.: L'ho capito da me. Lui, di queste cose, non me ne ha mai parlato. Solo che quando c'era questa signora lì, mi disse che lei era venuta da lui perché lo aveva frequentato altre volte per queste cose del marito. Perché lui me la presentò, questa signora, era bella, avrà avuto sui 35 anni. Mi disse: 'sarebbe una donna per te, così'.

P.M.: Venne così il discorso. Senta, e lei questa casa la ricorda?

N.G.: lo si.

P.M.: Com'era, grande? Era una casa piccola o grande?

N.G.: Era una casa che c'era, per entrare c'è una specie... quattro o cinque scalini, sei, non so. E una specie di loggetta. C'era una porta, c'era una cucina, una camera e un coso. In fondo c'era un acquaio proprio messo in fondo in fondo.

P.M.: Quindi c'era: una cucina, una camera...

N.G.: E una specie di stanzino in fondo alla camera. Io sono... in camera sua ci sono stato due o tre volte. E ho visto giù in fondo che c'era... non mi ricordo se era, una

specie di tavolino lì, con questo coso appoggiato. Poi...

P.M.: Quindi era piuttosto piccola, questa...

N.G.: Sì, non era grande.

P.M.: E quando lei ci vedeva tutte queste persone, dove stavano, nel soggiorno?

N.G.: La cucina, quella cucina...

P.M.: Ah, la cucina...

N.G.: ... quella specie di cucina che ci aveva una cucina a legna lui lì. E c'era un tavolo. Ma era tutta una casa mezza... ci pioveva da tutte le parti.

P.M.: Quindi era una casa malmessa.

N.G.: Una volta gli ho aiutato io a mettere dei pezzi di lamiera sopra con delle tegole. Perché lui era, fisicamente era ridotto proprio... Poi è morto non so dopo quanto tempo, a Prato. Perché andai a trovarlo a Prato, mi disse che era proprio finito, proprio... a dire 30 chili è parecchio.

P.M.: Lei ricorda se la Gabriella lo curava, gli faceva delle iniezioni?

N.G.: La Gabriella gli ha fatto delle punture, gliene ho fatte anch'io. Me lo chiese lui. Perché lui era solo in quel momento lì.

P.M.: In che periodo siamo?

N.G.: Quando siamo abitati lì a San Casciano.

P.M.: Cioè nell'85.

N.G.: Sì.

P.M.: La Nicoletti Filippa non c'era più con lui?

N.G.: Ma la Filippa io lo so, qualche volta è venuta a trovarlo perché lei abitava...

P.M.: Non abitava più con lui?

N.G.: Abitava ad Arezzo, credo almeno. Io...

P.M.: Lui abitava da solo in questa casa?

N.G.: Sì, io ci ho visto la...

P.M.: A parte queste...

N.G.: Gli ho detto, tre quattro volte, non più, l'ho visto

P.M.: Ma non come persone che coabitava, come ospite?

N.G.: Penso che sia stato come ospite.

P.M.: Non lo sa. Senta, e queste iniezioni, lei o la Gabriella, gliela facevate tutti i giorni, saltuariamente...

N.G.: No, gli si faceva quasi tutti i giorni, per un periodo. Non mi ricordo quanto sarà durato. Come faccio, sono passati tanti anni.

P.M.: Ha ragione. Lei ricorda in che orari del giorno andavate?

N.G.: Io, a volte, ci sono andato dopo mezzogiorno, subito. Lui è venuto un paio di volte a mangiare a casa mia, lo possono dire quelli che abitavano lì, perché erano dentro una corte.

P.M.: E' mai capitato di fare l'iniezione a Salvatore tornando da Firenze dopo che la

Gabriella si era prostituita?

N.G.: Qualche volta sì.

P.M.: Cioè, la sera a mezzanotte?

N.G.: Qualche volta sì.

P.M.: Andavate e c'era lui solo in casa, o c'era...

N.G.: Io ci ho trovato sempre lui solo.

P.M.: Di sabato o di domenica era diversa la situazione in casa?

N.G.: Ma io ho detto, a volte, quando... io, la domenica, mi sono fermato poche volte, perché quando noi si veniva a Firenze, si veniva verso le tre. A volte, le ho detto, ci ho visto qualche persona, in quel periodo. Erano tutta gente di Prato, tutti meridionali.

P.M.: Queste persone che ci ha indicato?

N.G.: Sì. C'era uno, quello che stava con questa Grazia, non so, era di Avellino. Ed era amico della Gabriella, perché quando la Gabriella stava a Prato trafficava con la Gabriella quegli assegni.

P.M.: Ho capito. Senta...

N.G.: Sono cose che potete controllare poi andando a Prato...

P.M.: Ma non è che ci interessi molto. Ne prendiamo atto.

N.G.: No, no, ma io gliel'ho detto perché sono persone che conosceva la Gabriella da molti anni.

P.M.: Se vogliamo individuarle ancora meglio, abbiamo questa possibilità. La ringrazio. Senta, lei ricorda se nei giorni precedenti al momento in cui fu scoperto l'omicidio dei francesi eravate passati da via degli Scopeti e avevate visto la tenda dei francesi?

N.G.: Io sono passato una volta, ci sono passato, da coso, lì, da Scopeti per andare in giù. Una volta ci sono passato.

P.M.: Con la Gabriella?

N.G.: Sì.

P.M.: E avevate visto la tenda dei francesi?

N.G.: Io non ho visto niente.

P.M.: In precedenza.

N.G.: Io... poi non capisco come potrebbe averla vista lei, che quando lei era in macchina, o faceva le parole crociate, o leggeva i romanzi. Questo, se lei vuol dire la verità, lo può dire... Lei ha sempre letto. Anche di notte, lei ci ha sempre qualche cosa in mano da leggere. Lo potete domandare a chi l'ha conosciuta.

P.M.: Sì, Galli...

N.G.: Mi sembra strano. Quando era lucida, almeno.

P.M.: La mia domanda è specifica.

N.G.: Sì, sì, no, no, lei...

P.M.: Lei non ha ricordo...

N.G.: No, io no.

P.M.: ... è possibile che l'abbiate vista la tenda...

N.G.: No, io no. Se l'ha vista lei e lo sa lei, è un'altra cosa

P.M.: Lei non è sicuro, non sa se l'ha vista.

N.G.: Non posso dire una cose che lei si...

P.M.: Allora, nei giorni precedenti, sia perché se lo ricorda, o perché passavate...

N.G.: Io passavo... Scusi, eh, io passavo quasi sempre dall'uscita di sotto perché dove abitavo io tornava bene di lì.

P.M.: Passare da Scopeti.

N.G.: Sì. E mi sembra che c'erano anche dei lavori in corso in quel periodo lì.

P.M.: Quindi, mi scusi, vi capitava di andare a Firenze transitando da via degli Scopeti.

N.G.: Io da via degli Scopeti sono passato qualche volta, così. Un paio di volta che mi sono fermato a mangiare lì dove c'era quella...

P.M.: Però quella notte...

N.G.: Quella notte siamo passati di lì.

P.M.: Quando andavate a casa di Indovino.

N.G.: Sì.

P.M.: La sera, tornando da Firenze, che strada facevate?

N.G.: Siamo passati di lì, ma siamo passati qualche sera.

P.M.: No quella sera, io dico in genere.

N.G.: Ma da Indovino ci siamo passati l'ultimo periodo, mica sempre si passa... lo passavo...

P.M.: Benissimo. Anche se è due giorni anziché uno, mi può dire se passavate di lì?

N.G.: Siamo passati di lì, sì.

P.M.: Bene, grazie.

N.G.: Porca miseria, perché devo dire di no.

P.M.: Siccome la Ghiribelli dice ricorda di aver visto la tenda dei francesi nei giorni precedenti...

N.G.: Se l'ha vista lei...

P.M.: . . . può essere una cosa...

N.G.: Io non posso dire una cosa per un'altra.

P.M.: Io le chiedo se l'ha vista lei, tutto qui. Lei dice: 'non l'ho vista o non me lo ricordo'.

N.G.: Non l'ho vista proprio.

P.M.: Non l'ha vista. Non c'ha guardato.

N.G.: Non c'ho guardato. Perché quando uno guida non è che si mette...

P.M.: Senta, lei sa se nella casa accanto a quella dell'indovino abitava un'altra

famiglia?

N.G.: Io quando ho conosciuto lui non c'era nessuno, era tutto vuoto. Ho visto una volta che è venuto un signore che era il proprietario, lì da lui, che mi sembrava in buoni rapporti. Mi diceva che non gli pagava l'affitto da due-tre mesi.

P.M.: No, io mi riferisco a una famiglia che stava proprio accanto.

N.G.: No, non c'era nessuno lì.

P.M.: I signori Malatssta.

N.G.: Non c'era nessuno lì,

P.M.: Milva Malatesta l'ha mai sentita dire lei?

N.G.: Lei mi disse, mi fece vedere una fotografia, si ricorda, quando...

P.M.: Sì, c'è un verbale che do atto di avergliela mostrata.

N.G.: Mi scusi. Io questa la conoscevo come Silvia, l'ho vista in via Guelfa, che lei stava dentro un bar, che si chiama bar Angelo Azzurro, che stava con il proprietario del bar. Che questo qui, non so, gli guardava i bambini, poi se era convivente non lo so. E poi... per me si chiamava Silvia. Poi l'ho rivista nell'86 una volta, insieme alla mamma e c'era un ragazzo, lei stava con un muratore.

P.M.: Insieme alla mamma chi, scusi?

N.G.: La Gabriella mi presentò dicendomi che era la mamma di questa Silvia. Io l'ho conosciuta sempre come Silvia quando l'ho vista.

P.M.: Bene.

N.G.: L'ultima volta l'ho vista quella volta lì. Perché lei era fidanzata in quel periodo con un ragazzo, un muratore, un ragazzo bravissimo, che faceva il muratore, si era rotto una gamba, uno con un naso grosso, rosso di viso.

P.M.: Ho capito. Questa Silvia...

N.G.: E era contenta, dice, perché s'era fatta una vita. Queste le parole...

P.M.: Sì era fatta?

N.G.: S'era fatta una vita, si era fidanzata con questo ragazzo, si volevano sposare. Poi non l'ho rivista più io.

P.M.: Lei sa se abitava accanto a Indovino Salvatore? L'ha mai vista accanto a Indovino Salvatore?

N.G.: No, io quando sono andato a casa di Salvatore, la casa era vuota.

P.M.: La casa accanto...

N.G.: Quella casa era vuota.

P.M.: Un certo Trancucci che faceva il...

N.G.: Come?

P.M.: Trancucci che faceva il netturbino a San Casciano e che abitava in quella casa...

N.G.: No, non l'ho mai conosciuto.

P.M.: ... e che abitava con...

N.G.: Non ho mai visto nessuno.

P.M.: Nel periodo in cui ha frequentato lei quella casa.

N.G.: No, lo può domandare, io...

P.M.: lo lo domando a lei, mi basta.

N.G.: lo non l'ho conosciuto.